

DOPPIOZERO

Larry Fink. Social Graces

Elio Grazioli

8 Maggio 2014

È sicuramente [la galleria](#) piÃ¹ piccola di Milano, quattro metri per quattro forse neanche, in cui una parete ha pure davanti un tavolo e unâ€™altra ha una grande finestra che la occupa quasi per intero. Eppure il suo intelligente gallerista, Sebastiano Dellâ€™Arte, vi infila una mostra piÃ¹ interessante dellâ€™altra, proprio grazie a lui innanzitutto, che valorizza ogni opera, di cui a richiesta vi sa non solo dire tutta la storia, ma le ragioni e la qualitÃ .



Le mostre collettive non avranno temi rigorosi o all' insegna delle parole d' ordine attuali, ma la scelta è sempre motivo di una scoperta, di un' invenzione, di una passione. Nomi famosi e nomi meno, un dipinto monocromo insieme a una fotografia di Cunningham che non vi potevate aspettare o un' eclisse di luna di Tillmans. Ogni visita è una sorpresa e tempo guadagnato per il visitatore. Opere di valore anche economico, non stiamo parlando di masochismo: il gallerista è anche mercante, vi informa anche delle quotazioni con competenza, ma vi fa venire voglia di comprare tutto, perché vi fa desiderare il pezzo, fa leva sulla stessa curiosità e pulsione collezionistica che anima voi. Gli è scappato detto qualcosa del tipo: Faccio le mostre con le opere che vorrei collezionare io stesso. Poi naturalmente deve venderle, almeno in parte.



Attualmente ha una rara mostra del fotografo americano [Larry Fink](#), una serie di vintage scampati allo smembramento della sua mostra piÃ¹ famosa, del 1979 al Museum of Modern Art di New York, riferentesi al libro dal titolo emblematico [Social Graces](#). Sono solo sette su una settantina, ma sono una piÃ¹ bella dell'altra.

Fink Ã¨ del 1941 ed Ã¨ uno dei famosi fotografi usciti dalla scuola di Lisette Model, compagno di corso di Diane Arbus e Garry Winogrand. *Social Graces* Ã¨ il progetto che lâ€™ha reso famoso e che ha finito con il caratterizzarlo per tutta la vita. Vi ha messo a confronto due mondi, uno proletario e quotidiano, lâ€™altro ricco e festaiolo.



L'iconografia è cruda in entrambi i casi, il primo per la vita grama, il secondo per il distacco con cui si chiama fuori. Vi si vedono scene a tavoli sia di case disordinate e povere sia di locali chic in cui eleganti signori e signore conversano e si divertono, persone obese e malvestite, dai grugni sospetti, o persone di classe dalle espressioni convenzionali. Viene facile metterli in contrasto e liquidare la questione nei suoi temi sociali e politici, magari in termini di satira che si esercita su entrambi i mondi. Io si è accostato, anche in mostre, agli espressionisti tedeschi di Weimar, tipo Grosz e Dix, ma l'autore chiarisce subito fin nell'introduzione al libro: «Alcuni fraintendono il mio lavoro prendendolo per satira. [...] Ma le immagini sono prese nell'intento di trovare me stesso negli altri, o gli altri in me». E ancora: «Lavoro politico ma non polemico. [...] Non è stato Marx a scegliere i personaggi di questo libro, ma il desiderio, l'attrazione e il destino».

Non sono dichiarazioni sovrapposte alle immagini, le si vede se si guarda il modo con cui Fink scatta le fotografie. Quello che salta subito all'occhio è l'uso del flash che esaspera i contrasti di luce e oscurità. A volte ce n'è un bellissimo esempio in mostra di due ragazze, una delle quali tiene per un

braccio lâ??altra che pare in preda a un malore â?? isola le figure in uno sfondo che diventa completamente buio. Altre volte sembra che Fink non centri lâ??immagine e la luce del flash cade nel posto sbagliato, di lato, come se sparasse un poâ?? a caso nella mischia. Lâ??effetto Ã?? curioso e particolare, meno compositivo e piÃ¹ vivo, di naturalezza e di fretta, prima che lâ??immagine sfugga. CosÃ¬, in mostra, nel caso della donna obesa con abito a fiori, colpita in realtÃ al fiore al centro dellâ??esuberante seno, che sta tutta sulla destra e prende unâ??aria strana tra il mesto e non so che. Oppure la danzatrice dallo scatto repentino verso sinistra, che sembra come aver evitato il colpo â?? lo *shoot*, sparo e scatto â??, che colpisce invece il giovane alle sue spalle (sparato, bruciato dalla luce).



Sono insomma immagini per niente scontate, nÃ© per lâ??epoca e il contesto nÃ© per lâ??occhio scafato di piÃ¹ di trentâ??anni dopo. Non sono scenette, non si riesce a raccontarle in quel modo, ci sono in ballo il â??desiderio, lâ??attrazione e il destinoâ?• come fattori individuali e sociali: nascere e crescere in un contesto piuttosto che in un altro, ed esserne modellati e rimanervi â?? forse Ã?? proprio il senso della foto del bambino in piedi sullo schienale dove Ã?? sdraiato un ragazzo obeso a petto nudo. Per questo Fink puÃ² parlare di vedere se stesso in loro e loro in lui.

Insomma, Ã la fotografia, signori, non altra cosa. Fink la dice anche in questo modo, sempre nellâ introduzione al libro: â Questa predisposizione verso lâ oscuritÃ e il desiderio Ã la mia compulsione; il conflitto tra la rabbia politica e lâ immersione nella sensualitÃ viene parzialmente risolto nellâ immagine argentataâ•. Sono parole, mi sembra, utili anche oggi: la fotografia come parziale risoluzione di conflitti e predisposizioni contraddittorie. Lâ immagine â argentataâ•, bellissima definizione.

Alla luce di questo, spendo due parole per dire che anche la cocciutaggine di Dellâ Arte nellâ andare a cercare lungamente i vintage rimasti, senza accontentarsi delle stampe rifatte per altre occasioni espositive nei decenni seguenti, non Ã nÃ© un vezzo nÃ© snobismo, ma ha tutta lâ aria della sua ricerca di una risoluzione, almeno parziale, di questâ altra passione contraddittoria che Ã quella di fare il gallerista nel modo che Ã suo.

Se continuiamo a tenere vivo questo spazio Ã grazie a te. Anche un solo euro per noi significa molto. Torna presto a leggerci e [SOSTIENI DOPPIOZERO](#)

